

**RICORDO DEL BERSAGLIERE
EMANUELE MACALUSO
8° REGGIMENTO BERSAGLIERI DIVISIONE ARIETE**

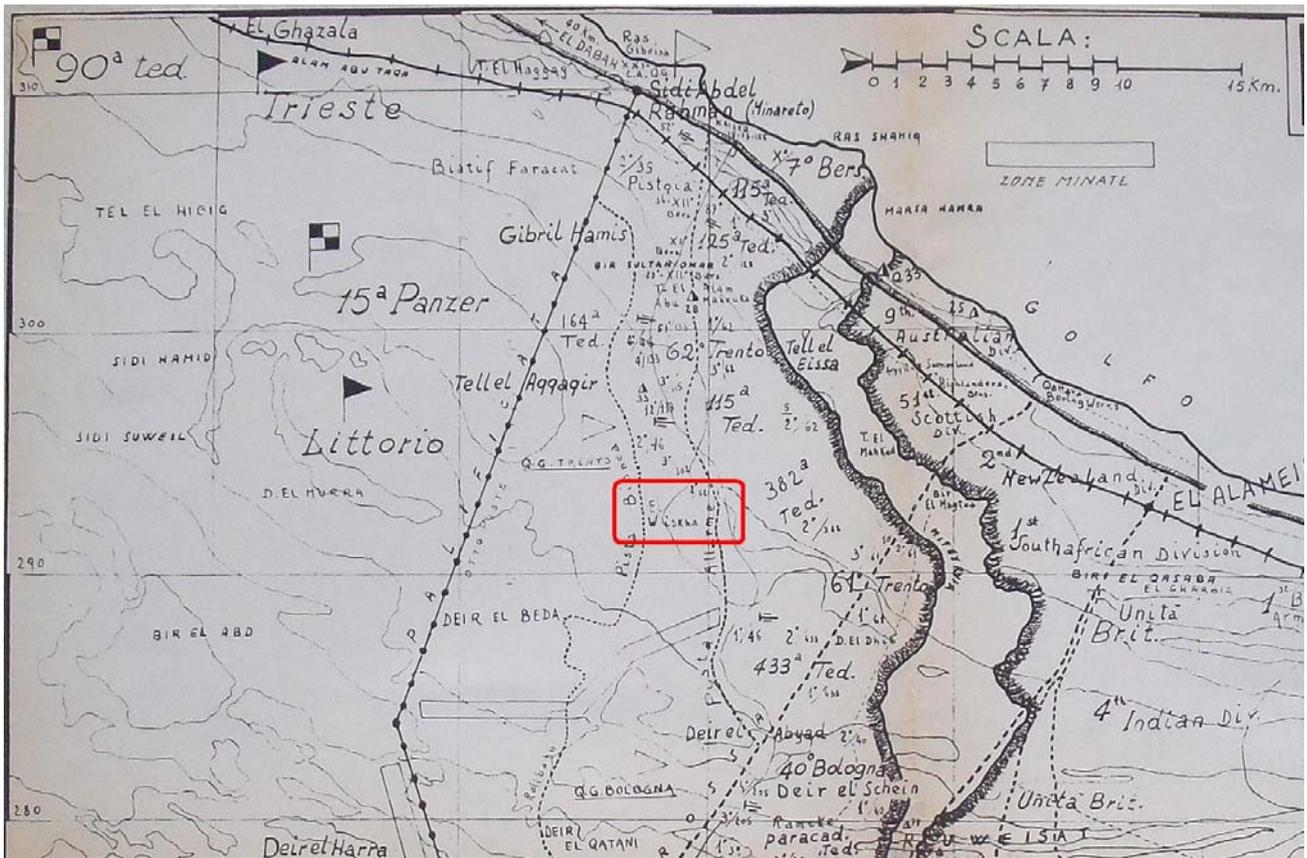


Note a memoria di:

Dr Mimmo Macaluso (nipote del caporale Emanuele Macaluso)

Dr Carlo Palermo socio A.R.I.D.O.

El Alamein, antica linea del fronte, 1954. Durante la ricognizione n. 247 del 15 maggio, il Tenente Colonnello Paolo Caccia Dominioni Conte di Sillavengo, insieme a Renato Chiodini, MAVM sul campo, e caporale nel 31° Guastatori, individua tre salme nella zona di El Whiska dove ai primi di luglio del 1942 ci furono durissimi scontri.



Per il nobile ufficiale superiore a giudicare di quel che rimane di equipaggiamento e calzature sono di soldati italiani e verosimilmente di bersaglieri perché i femori hanno la stessa lunghezza, e corrispondono alla statura abbastanza uniforme dei fanti piumati. Uno dei tre ha ancora il piastrino personale corroso dal tempo e dalla sabbia con molti frammenti mancanti e la parte residua è coperta da incrostazioni. Dopo un certosino lavoro di pulitura e di decifrazione del piastrino viene identificata la salma: Emanuele Macaluso classe 1920 di Ribera (AG).



La notizia ha un risalto nazionale attraverso un articolo scritto dallo stesso Conte di Sillavengo ne *La Domenica del Corriere* del

24 ottobre del 1954.

Paolo Caccia Dominioni comunica l'avvenuto ritrovamento della salma al sindaco di Ribera con l'invio di dati, schizzi e rilievi. La risposta del primo cittadino del Comune agrigentino arriva

alla base di Quota 33 con un telegramma privo di calore umano e sentimenti di riconoscenza: << Pregiomi significare che da accertamenti eseguiti si è costatato che il militare risulta a nome di Emanuele Macaluso di Francesco e di Pontillo Carmela, nato a Ribera il 5-3-1920. Interrogata la famiglia ha dato i seguenti ragguagli: caporale 8° regg. Bersaglieri, 4° comp. 5° battaglione; morto il 6-7-1942; seppellito a El Alamein, sei chilometri lontano dalla strada ovest. Firmato il Sindaco.>>. Renato Chiodini commentò con amara ironia: <<Però, questo signor sindaco poteva spendere qualche parola di più e dirci che siamo stati bravi!>>

Il Conte del deserto compie l'ultimo atto della sua pietosa opera con la sepoltura nel cimitero di Quota 33 dei resti di Emanuele e degli altri due bersaglieri.



Emanuele è nato nella cittadina che ha dato i natali a Francesco Crispi, garibaldino della prima ora e illustre uomo politico italiano. Trascorre l'infanzia tra gli assolati e profumati aranceti di Ribera, famosi in tutta l'Europa e l'incantevole

costa riberese di "Seccagrande" bagnata dalle acque del Mediterraneo.

Educato secondo i sani principi di ogni onesta famiglia siciliana e forgiato dalla disciplina imposta dal regime fascista riassunta nel famoso motto "Dio, Patria, Famiglia", il giovane Emanuele manifesta intelligenza e si rivela di carattere sveglio e pronto ad aiutare chi ha bisogno. Si applica negli studi con diligenza e costanza; ottiene risultati eccellenti nelle attività sportive grazie al suo fisico sano e forte.

Con l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno del 1940, anche per Emanuele arriva la chiamata alle armi.

Ha la possibilità di rinviare il servizio di leva per motivi di studio ma lui allo studio antepone i doveri verso la Patria. La sua destinazione è l'8° Reggimento Bersaglieri di stanza a Verona.

Il giorno della partenza Emanuele è malinconico ma deciso ha compiere il proprio dovere. Possiamo immaginare l'angoscia della mamma nel vedere il figlio partire per la guerra e la

sofferenza del papà che già aveva vissuto l'esperienza della guerra in Libia nel 1911 come bersagliere e quindi consapevole del futuro che attendeva il proprio figliolo.

All'inizio del 1941, il bersagliere Emanuele Macaluso, viene destinato in Africa Settentrionale. Nel deserto africano gli eventi bellici volgevano a sfavore dell'Italia: l'armata del deserto britannica aveva messo sotto scacco i soldati del generale Graziani e raggiunto i confini della Tripolitania. Mussolini corre ai ripari: invia in Libia la divisione corazzata Ariete di cui fa parte l'8° Reggimento Bersaglieri, chiede aiuto all'alleato tedesco e nel mese di febbraio sbarca a Tripoli l'Afrika Korps, un corpo d'armata corazzato comandato da un giovane e sconosciuto generale di nome Erwin Rommel.

Con il suo Reggimento, Emanuele partecipa alla prima controffensiva italo-tedesca, all'assedio di Tobruk dove il suo battaglione si distingue per ardimento e coraggio.

Il 18 novembre gli inglesi danno il via all'operazione "Crusader" che ha lo scopo di sloggiare l'armata di Rommel dalla Cirenaica; un carosello infernale in cui l'8° Reggimento Bersaglieri è costretto a combattere uomo contro carro con un nemico superiore in uomini e mezzi per più di sei settimane subendo gravissime perdite.

Il comportamento del caporale Emanuele Macaluso è encomiabile: si butta nella lotta con coraggio e ardimento mettendo a repentaglio la propria vita in più occasioni. Un suo commilitone reduce di Alamein racconta: << *Emanuele era un ragazzo dolce ma con un coraggio da leone. Assieme a pochi suoi commilitoni, all'arrivo dei carri armati, si faceva seppellire nella sabbia, coperto da un telo mimetico ed al passaggio del mezzo corazzato, sbucava fuori e piazzava una mina magnetica in prossimità dei suoi cingoli. Poi scappava in attesa che il mezzo saltasse in aria, col rischio di essere colpito dalle schegge o dalle mitraglie degli altri carri!* >>. Viene catturato dai soldati britannici due volte e due volte riesce a sfuggire alla sorveglianza del nemico per rientrare al Reggimento di appartenenza dopo rocambolesche avventure degne di un romanzo di Salgari.

Gli orrori della guerra non scalfiscono la fede in Dio nella quale Emanuele è stato educato fin da bambino: nei momenti in cui le armi tacciono, volge lo sguardo verso il cielo e in preghiera invoca la Madonna degli afflitti di preservarlo da pericoli imminenti e le affida la speranza di rivedere i propri cari.

Trova anche il tempo di scrivere a casa: << *Genitori amatissimi, io prego il Signore che conservi in ottima salute voi ed i parenti. L'unica cosa che spero, è l'arrivederci; prima d'intraprendere una marcia che mi allontana da voi, io sempre invoco l'arrivederci. Al ritorno da una battaglia gloriosa, io ho invocato la Madonna, dicendo: Madre degli afflitti, fammi rivedere i miei cari; finora non mi*

sono scoraggiato per questa nostra lontananza: sono contento sapendo di servire la Patria, considerando di fare un bene a tutti i nostri concittadini sofferenti... Quel triste giorno che io dovetti lasciare il fertile suolo della gloriosa Italia nostra, fui malinconico, ma non tremai: ero deciso a compiere il mio dovere! Ed ora che sono in mezzo a questi interminabili deserti, lo stesso vi esorto a non rassegnarvi: io mostrerò di essere un buon italiano ed un ottimo figliolo, quindi lotterò, combatterò e con la volontà del Signore, vincerò. Adorati genitori no vi affliggete se vi dico che qui i sacrifici sono molti e talvolta insopportabili. Da parecchio tempo non vedo acqua, finalmente con la grazia del Signore, siamo arrivati ad una riva del Mediterraneo: è una giornata dorata, con i riflessi del sole lucente, le nostre armi brillavano; lontano nel mare qualche vela si scorgeva appena, io presi dell'acqua nei palmi delle mani ed ho detto: Oh Mediterraneo che sei grande ed immenso, ti chiedo un favore. Porgi il mio gentil pensiero ed un caro bacio alle coste siciliane, da te bagnate e da me tanto desiderate”

Ed ecco che dopo il poeta, si fa sentire il guerriero: *“La nostra Divisione, terrore del nemico, ha compiuto prodigi di valore: sono stati presi 3500 prigionieri, 150 cannoni, alcuni fortini di Tobruk e parecchi altri mezzi meccanizzati. Voi siate contenti di me, poiché se patisco qualche giorno, ho la fortuna di gioire un altro tempo. Pregate per me e per tutta la mia divisione Ariete chiamata il Fantasma”. Io termino perché il dovere ci chiama: non è questo il momento di dirvi tutto, ma con la grazia di Dio, che spero mi darà, Vi racconterò tutto al mio ritorno e col papà faremo lunghe parlate, quasi da non finire mai.”*

Nella lettera si fa riferimento agli stenti patiti, ma è difficile immaginare una esistenza condotta a temperature elevatissime, sotto le bombe, con scarso cibo, con la dissenteria che disidrata il fisico più della sudorazione, con la malaria che miete vittime più della guerra e con l'acqua da bere, spesso salmastra, che in mancanza di mezzi adeguati, viene trasportata nelle stesse taniche usate per il trasporto della benzina!

Il 20 gennaio del 42, Rommel passa al contrattacco con la seconda controffensiva italo-tedesca. L'avanzata è come un fiume in piena; una dopo l'altra le città della Cirenaica cadono sotto i colpi della “Volpe del deserto”: Bengasi, Derna, e la piazzaforte di Tobruk che si arrende il 20 giugno. Poi il balzo in avanti verso l'Egitto: il 26 giugno viene presa Marsa Matruk, il 1° luglio le avanguardie di Rommel arrivano alle porte di Alamein.

Sono giorni cruciali, sono i giorni che fanno la storia. l'8° Reggimento è sempre in prima linea, le perdite in uomini sono pesantissime, gli organici ridotti all'osso ma si va avanti; l'euforia della vittoria contagia l'armata di Rommel. Emanuele sente che la vittoria è vicina, manca l'ultimo

balzo per Alessandria e il Cairo, poi ci sarà il tanto sperato e meritato ritorno a casa, ma il Destino ha già segnato la sua vita.

6 luglio 1942. Dopo cinque giorni di violenti scontri, nella zona del Whiska regna una breve calma. Emanuele è stanco, il suo fisico è stato messo a dura prova da giorni, settimane di durissimi ininterrotti combattimenti e dalla lunga permanenza nel deserto africano ma il morale è solido come una roccia. Da molti mesi non vede la sua famiglia, ha nostalgia di casa, trova il tempo per scrivere una lettera ai suoi adorati genitori quando all'improvviso una squadriglia di aerei inglesi attacca la 4^a compagnia con il fuoco delle mitragliatrici e le bombe; è l'inferno. Emanuele con l'agilità di un felino trova riparo dietro una duna ma una raffica di proiettili lo colpisce in pieno uccidendolo all'istante. Dopo il bombardamento i suoi compagni d'armi lo trovano accovacciato con ancora la lettera in mano bagnata dal suo sangue.

La notizia della sua morte viene data dal Giornale di Sicilia in un articolo del 12 agosto 1942: << Il 6 luglio, nella gloriosa battaglia per la conquista di El Alamein, perdeva la sua giovane vita il Bersagliere Macaluso Emanuele, di Francesco, nato a Ribera nel 1920... >>. Il funereo annunzio entra in casa Macaluso come l'angelo della morte portando dolore e sconforto; per i genitori svanisce per sempre la speranza di riabbracciare il tanto atteso figlio.

Così all'età di 22 anni Emanuele dona l'anima a Dio e la vita alla Patria. La sua salma viene sepolta insieme ad altri due fanti piumati nel luogo dove dodici anni dopo verrà ritrovata dal Conte del deserto.

Oggi Emanuele riposa nel Sacrario Militare Italiano di Alamein, insieme ai 5000 Caduti che affollano questo "Olimpo degli Eroi", e che sono stati i protagonisti di una delle più sanguinose battaglie della storia militare.



Cosa resta di lui oltre le sacre spoglie?

Resta il valore di una vita. Una vita vissuta per un'idea.

Restano i valori in cui credeva e per cui è morto: Fede in Dio, amore per la famiglia; lealtà, senso del dovere verso la Patria fino a donare la vita come estremo atto di amore.

Resta il suo esempio che, a distanza di 70 anni, è ancora attuale e ci insegna a noi italiani, che viviamo

in una società priva ormai di valori etici dove tutto vacilla, come si serve l'Italia con onore e dignità.

Il suo sacrificio è stato seguito dalle migliaia di soldati italiani (bersaglieri, fanti, carristi, artiglieri paracadutisti) che nella guerra nel deserto hanno fatto il proprio dovere fino in fondo e che noi oggi ricordiamo con affetto e profondo rispetto.

Il valore del bersagliere è elogiato – elogio esteso a tutti i soldati italiani - dal Feldmaresciallo Rommel: *“Il soldato tedesco ha stupito il mondo; il bersagliere italiano, ha stupito il soldato tedesco”*, mentre lo storico inglese Theodoro Moller scrive: *“Nessun soldato al mondo è mai riuscito e mai riuscirà a fare quello che i bersaglieri hanno fatto. Fantasma sembravano, nel passare al contrattacco. Senza mezzi, con le loro sole mani ed un pezzo di baionetta . . . e ci hanno respinto. Questa è la verità. Noi con i carri armati che ci coprivano, loro allo scoperto . . . e ci hanno respinti. Se avessero avuto i nostri mezzi ci avrebbero rovesciati come guanti”*.

Sono trascorsi 58 anni dal ritrovamento della salma di Emanuele e la famiglia Macaluso ricorda ancora con profonda gratitudine il Conte Paolo Caccia Dominioni 14° Signore di Sillavengo e il caporale Renato Chiodini Medaglia d'Argento al Valore Militare.

